

IL LIBRO DI ISAIA: IL SERVO DI JHWH - 9° incontro

TESTO NON RIVISTO DAL RELATORE**Introduce Mirto**

Abbiamo già fatto due incontri sulla seconda parte del Libro di Isaia trattando i temi più in generale. Adesso prendiamo in considerazione una parte molto più condensata e più breve del Libro che comprende quattro brevi brani, che hanno la particolarità di essere il punto più alto e più nuovo della rivoluzione isaiana sulla teologia e sulla comprensione di quelle che sono le intenzioni del Signore riguardo al futuro di Israele e del mondo.

Lascio la parola a Luca

Guida la meditazione Luca Moscatelli, cultore di Esegese biblica

(La relazione non è stata rivista dal relatore)

Questa sera tratteremo un tema, **la figura del "servo di JHWH"**, che è, sicuramente, **uno dei vertici del Primo Testamento**, almeno per quel che riguarda **una sua rilettura cristiana**.

È un po' una sorpresa notare che **nei commenti ebraici del Libro di Isaia non viene poi messa così in risalto**.

Il motivo credo che sia duplice:

- 1° - penso che - temo che sia così, anche perché poi siamo tutti un po' di parte - siccome gli ebrei sanno che per i cristiani i testi del "servo del Signore" sono particolarmente importanti in quanto li leggiamo come profezie impressionanti di Gesù di Nazareth, allora li tengono un po' sotto traccia;
- 2° - soprattutto dopo la Shoah, leggere che il "servo del Signore" muore, appunto, di una morte vicaria, perché affronta il sacrificio, risulta a loro un po' indigesto (lo si può capire).

D'altra parte, insomma, **per gli ebrei non è escluso il martirio**, ma **non è così strutturale**, come invece è predicato da Gesù nel Vangelo. Quindi, è un esito che ci può essere malauguratamente nella vita e, quando si presenta l'occasione, i nostri "fratelli maggiori" hanno dato prova di grande coraggio anche loro, però, appunto, **non è così centrale**, perché non hanno la figura della croce. Quindi, in questo senso, la figura del "servo di JHWH" non è così in primo piano.

Quello che però si può dire, al di là di questa lettura che noi facciamo perché siamo cristiani, è che sia oggettiva **l'importanza di questi carmi dentro la teologia del Secondo Isaia**.

Mi capita a volte di ascoltare la sottolineatura di alcuni studiosi ebrei della Bibbia che affermano che nei testi del "servo di JHWH" si ravvisano le intenzioni tipiche del loro autore in quanto ebreo.

Allora, io faccio a loro presente che, in quanto cristiano, è inevitabile che anch'io faccia una loro rilettura dal mio punto di vista.

Infatti, da quando c'è l'ermeneutica (l'interpretazione di antichi testi e documenti, specialmente religiosi) è evidente che ogni interprete muove dalla sua pre-comprensione, dal suo mondo culturale, ecc..., da cui non può semplicemente prescindere. Chiarito ciò, allora si è sereni nell'affrontare l'argomento, consapevoli del fatto che la lettura della Bibbia da parte di studiosi cristiani (come lo è Luca Moscatelli) è certamente una lettura cristiana.

Questo non vuol dire che, siccome è una lettura cristiana, sicuramente, fraintenderà Isaia. Non è detto. Come una lettura ebraica - attenzione! - dei Vangeli di Gesù non è detto che, proprio perché è ebraica debba fraintenderli. Dipende...

Ecco, in questo senso, mi pare che sia oggettivamente rilevante la figura del "servo di JHWH" del Secondo Isaia, è un punto di sintesi.

Tenete presente che **l'autore del testo è un profeta anonimo** che, entrato sotto la grande insegna di Isaia (e non è entrato casualmente, perché ne condivide la struttura di fondo) **sul finire dell'esilio babilonese, accompagna in Palestina i primi esuli che ritornano, riapre in loro la speranza, parlando di consolazione, di nuovo esodo...** (come Fra Luca ve ne ha già parlato in modo dettagliato) con **lo scopo di ridare loro il " desiderio"**.
Si rivolge a loro con accenti forti, perché quelli non volevano tornare.

Tenete conto che i deportati a Babilonia appartenevano soprattutto alle classi dirigenti e quindi erano stati strappati da terreni, case, beni. Delle loro ricchezze se ne impossessò la popolazione rurale, pertanto, ritornando in patria, il rischio per gli esuli sarebbe stato quello di non riuscire a riaverle. Inoltre qualcuno, da buon ebreo, aveva fatto fortuna a Babilonia e quindi non era disposto a lasciare le sue ricchezze per un futuro incerto.
E lì, a Babilonia, infatti, rimarrà una fiorente comunità ebraica e verrà alla luce il Talmud babilonese, un grosso testo che raccoglie i commenti dei rabbini sui testi biblici.
Quindi abbiamo non solo un Talmud palestinese, ma anche un Talmud babilonese, come abbiamo la traduzione, grandiosa, in greco della Bibbia ad opera della comunità di Alessandria d'Egitto.

Lì, pure, si era formata una comunità di "transfughi", non di esuli, di ebrei che, all'arrivo di Nabucodonosor fuggirono in Egitto. Qualcuno sostiene che si portarono appresso anche il profeta Geremia... In ogni caso nasce anche lì, ad Alessandria d'Egitto, una comunità ebraica che poi vi resta e non fa ritorno in patria. Addirittura, ad un certo punto, non sapendo più leggere in ebraico, traduce in greco la Bibbia. Quella fu un'operazione grandiosa!

Allora c'è un profeta che cerca di motivare il ritorno alle proprie terre degli esuli ebrei a Babilonia e lo fa con grande lucidità, da profeta qual era. Li ammonisce invitandoli ad abbandonare definitivamente i sogni di grandezza: d'accordo sul tempio che, in qualche modo, lo ricostruiranno; dovranno abbandonare invece l'idea di un ritorno alla monarchia, ai fasti dei re Davide e Salomone e magari anche di più...; non dovranno pensare che il Signore ripensi al suo popolo e, dopo decenni di esilio in Babilonia, decida di ripagarlo restituendogli grandezza nell'assoggettare le genti (nel Libro di Isaia ritorna l'idea di pellegrinaggio dei popoli a Gerusalemme, a Sion) come se, con quell'intervento di riparazione, volesse far loro iniziare un percorso di riscatto...
A tutto ciò **Isaia dice: « Siiì, ma...- attenzione! - sarà un "nuovo" esodo: ritorneranno in possesso della terra, ma... la figura, la fisionomia, - se prenderanno sul serio quanto è accaduto e se penseranno con realismo al proprio futuro - sarà quella di un "servo"!»**

Ora qui merita **una premessa** (poi leggeremo i quattro testi, che sono proprio da leggere per averli presenti, quattro poemetti che non ci porteranno via troppo tempo):
la parola "**servo**" nella Bibbia si può tradurre anche con "**schiaivo**", quindi il servo è proprio lo schiavo.

Tuttavia, quando si dice il "**servo del Signore**", oppure quando in Esodo si definisce uno come "**servo del faraone**", si deve intenderlo come "**ministro**".

Quindi, dire "servo del Signore" e dire che quel Signore è il Creatore, è l'unico Dio vero (tutta la polemica con gli idoli che c'è nel Secondo Isaia), che è capace di un nuovo esodo, che è quello che autorizza Ciro di Persia e che lo chiama definendolo come se fosse il suo "eletto", il suo "unto", "il suo Messia"(Isaia 45, 1):

1

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:

Bene, dire "servo del Signore" è dire una cosa grande.

Tuttavia, questo "servo del Signore" **assume connotati particolari.**

Adesso cerchiamo di individuarli nel testo che leggiamo e davvero si capisce bene perché i **Padri della Chiesa, a proposito di Isaia** in generale, più propriamente del Secondo Isaia e in particolare **dei carmi del "servo del Signore"**, abbiano parlato di **proto vangelo**: è già il Vangelo di Gesù. Si sentono degli accenti che sono impressionanti per sintonia, tenendo conto che siamo 550-600 anni prima di Cristo.

Il Secondo Isaia inizia dal cap. 40,1 che dice:

1

"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio...

con la rappresentazione di Dio come re, che arriva trionfante:

¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza,

con il braccio egli detiene il dominio (Il suo braccio esercita il dominio→è un linguaggio regale).

Ecco, egli ha con sé il premio

e i suoi trofei lo precedono (e la sua ricompensa lo precede).

E poi dice:

¹¹Come un pastore egli **fa pascolare** il gregge

e con il suo braccio lo **raduna**;

porta gli agnellini sul seno

e **conduce pian piano** le pecore madri".

Un braccio " forte" potrebbe distruggere tutto! No, non è così, perché Dio lo usa per *far pascolare* e *radunare* il gregge, *portare* gli agnellini sul petto e *condurre dolcemente* le pecore madri.

Passa da un registro militare ad un registro pastorale: impressionante!

E qui possiamo immaginare la faccia di coloro che leggevano o ascoltavano questi versi: constatando ancora l'atteggiamento abituale di Isaia nel remare contro le loro aspettative, il loro sorriso iniziale si sarà progressivamente spento nella delusione finale.

E poi riprende:

¹²Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?

Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra,

ha pesato con la stadera le montagne

e i colli con la bilancia?

Con ciò Isaia dice che, appunto, Dio è l'Assoluto, il Creatore, ma che si presenta, nella storia, con questo tratto di cura e di attenzione verso i piccoli (**porta** gli agnellini sul seno) e verso coloro che sono in una situazione particolare di fragilità (**conduce pian piano** le pecore madri). È straordinario!

Questo è il Dio di Isaia, il Dio biblico. Può non piacere - ad alcuni, appunto, non piace per questi suoi tratti - però lì, l'affermazione è interessante:

- **Isaia ricorda agli ebrei che, se ci sarà ancora un re in Israele, sarà Dio stesso;**

- **la monarchia, che è stata un disastro, è finita!**

Di lì a poco, verrà portata a termine la redazione della storia deuteronomistica, che a partire dal Libro di Giosuè fino ad arrivare al Secondo Libro dei Re, racconterà lo sfacelo della monarchia, sia al Nord, dove c'era il regno di Israele, sia al sud, dove c'era il regno di Giuda.

Possiamo immaginare le reazioni degli ebrei:

«Bello! Avevamo avuto tante attese... E Samuele ci aveva profetizzato di stare attenti a non fare quella fine...E se avessimo rispettato alcune regole, anche del Deuteronomio, ad esempio quelle riguardanti l'elezione del re...

(Dt 17,15-20) ¹⁵ Dovrai costituire sopra di te il re che l'Eterno, il tuo DIO, sceglierà. Costituirai sopra di te **un re scelto tra i tuoi fratelli**; non potrai costituire sopra di te uno straniero che non sia tuo fratello.

¹⁶Ma egli **non deve procurarsi un gran numero di cavalli**, né deve far tornare il popolo in Egitto per procurarsi un gran numero di cavalli, poiché l'Eterno vi ha detto: "Non ritornerete più per quella via".

¹⁷**Non deve procurarsi un gran numero di mogli**, affinché il suo cuore non si svii; **e non deve accumulare per se stesso una gran quantità di argento e d'oro.**

¹⁸ Inoltre, quando siederà sul trono del suo regno, **scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge, secondo l'esemplare dei sacerdoti levitici.**

¹⁹ **La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere l'Eterno, il suo DIO, e a mettere in pratica tutte le parole di questa legge e questi statuti,**

²⁰ perché il suo cuore non si innalzi sopra i suoi fratelli ed egli non devii da questo comandamento né a destra né a sinistra, e prolunghi così i suoi giorni nel suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele».

forse forse saremmo riusciti a non soccombere!»

A proposito delle regole 18 e 19 che prescriveva al re di scrivere per suo uso in un libro una copia di questa legge (della *tôrâ*) secondo l'esemplare dei sacerdoti levitici, di tenerla presso di sé e di leggerla tutti i giorni della sua vita, uno potrebbe criticarle avendo il dubbio che quelle fossero più adatte ad un capo religioso, come il Papa, non ad un capo politico, come un re.

Battuta di Luca Moscatelli: noi cristiani, per non sbagliare, abbiamo fatto fare il re al Papa per un po' di secoli, non è vero? Così ci sentivamo a posto...

Tuttavia, appunto, nella coscienza "migliore" di Israele era chiaro che un re dovesse osservare quella legge... Anche se poi, ogni tanto, pur condividendola c'era chi non la praticava...

Si comportava come quel cardinale che convoca un prete rimproverandogli di essere un po' "esuberante". Alla domanda del prete di specificare in che cosa consistesse la sua riprovevole esuberanza il cardinale risponde: "Oh, insomma, sei sempre lì con 'sti poveri! Ti metti lì, ti fai in quattro per loro, vai fino in fondo ...". Il prete lascia parlare il cardinale e poi gli fa presente che la scelta dei poveri sta scritta nel Vangelo. Il cardinale lo interrompe spazientito, battendo un pugno sul tavolo e dicendo: "E basta con questo Vangelo! Non si può neanche discutere allora! (Avete capito cosa ha detto un cardinale di Santa Romana Chiesa?) "Se la mette su quel piano lì, basta..."

E il prete ribatte domandandogli: "Su quale piano devo mettere la scelta per i poveri? Sono un prete... Mi preoccupo dei poveri... È scritto nel Vangelo..."

Dalla reazione del cardinale invece si intuisce che è come se dicesse: "Va bene il Vangelo, però poi... non è che possiamo sempre guardare al Vangelo, se no dove andiamo a finire..."

Interviene uno dei presenti ricordando ciò che alcuni pensano di Papa Francesco quando, a seguito di ciò che dice e fa, gli domandano: "È o no comunista?".

Sì, appunto. Infatti vedremo ciò che pensano di Papa Francesco, come si metterà al sinodo...

Vi leggo **il primo carne** (poemetto) di Isaia 42:

42

¹Ecco il mio servo che io sostengo, È chiaro, è Dio che parla. Quindi Dio parla del suo servo, alla
il mio eletto di (in) cui mi compiaccio. terza persona singolare. *E ne parla a chi?* Ne parla a noi, al popolo.
Ho posto il mio spirito su di lui;

egli porterà il diritto alle nazioni.

²Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,...

Ora, chi era il custode del diritto in Israele? Era il re (inteso quindi come custode e difensore del buon diritto dei deboli e dei non protetti).

Qui "il servo" viene presentato con una funzione regale, però una funzione regale esercitata in strettissima relazione con Dio che lo "sostiene", "lo ha scelto" e "ha posto lo spirito su di lui", il "suo" spirito su di lui. Allora, a quella condizione, il servo-re può portare il diritto alle nazioni.

E qui si capisce che porta il diritto di Dio, perché dice "come" lo deve portare:

2

Non griderà né alzerà il tono,...

Immaginatevi un re che parla rivolgendosi agli ascoltatori con voce sommessa e dello stesso tono e la reazione di quest'ultimi che sono così colpiti dal suo modo di fare da mettere in dubbio la sua figura regale. Una persona è tanto più importante quanto si presenta agli altri con annunci declamati a voce alta e stentorea, come fanno gli araldi quando "gridano" i loro messaggi.

Gli araldi del re devono "gridare" i loro annunci, sicuri che tutti li sentano bene, così nessuno può dire di esserne ignaro. «Il diritto non ammette ignoranza».

Tuttavia, siccome "il re" è furbo, per evitare che chi trasgredisce i suoi ordini dica di non averlo saputo, quando la scrittura si diffonderà presso il popolo, ordinerà ai suoi araldi non solo di affiggere i suoi messaggi sulle abitazioni, ma anche di gridarli per bene, in modo che li possano conoscere anche gli analfabeti e non possano quindi giustificare la propria ignoranza.

Il servo-re porterà il diritto di Dio così: "senza gridare", "né alzare il tono"...

Raddoppia la stessa modalità con la quale dovrà intervenire:

- ² non griderà né alzerà il tono,
- non farà udire in piazza la sua voce: eviterà i luoghi pubblici.

A chi potrebbe domandare dove il servo re può far udire la sua voce, gli si risponde che può farla udire nei piccoli luoghi, come le stradine, in casa,... cioè dove non può "convocare" la gente in massa.

E poi è meraviglioso questo comportamento!

- ³ non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.

Il re-servo non deve annientare del tutto chi è incerto (canna incrinata o stoppino dalla fiamma smorta), non lo deve far cadere definitivamente, in modo che dopo rimangano solo quelli giusti, quelli diritti...

Nel volume intitolato "Martini e noi" (prima edizione: finita in una settimana! Nonostante sia morto vanno ancora a ruba i testi su di lui!) è riportato il seguente fatto: al suo vicario generale che gli faceva presente che parecchi che non erano proprio contenti della sua impostazione pastorale, Martini ha sorriso e poi ha detto: "*Lascia stare: con qualcuno è come voler raddrizzare le zampe ai cani!*"

È un'affermazione bellissima quella di dire che, ad un certo momento, con qualcuno si può fare nulla e - vale per chi insiste - è un'impresa simile a quella di chi vuole raddrizzare le zampe ai cani!

Lui, da biblista, avrebbe poi aggiunto: "Questa è una *lectio difficilior!* ".

Quando si ha la sensazione che una cosa "stoni" un po' (in quel caso, la stonatura è evidenziata dalle frasi un po' forti dette da Martini, in quanto dette da un personaggio dal quale non ci si aspetta quel tipo di reazione), si deve concludere che anche il testimone sia stato colpito dalla reazione del cardinale e abbia riportato fedelmente le sue parole.

Un altro esempio: è sicuramente storico che Gesù abbia usato un "filo" di violenza contro i mercanti del tempio: è talmente " stonata" quella sua reazione che contrasta con quella che avrebbe dovuto avere un "servo del Signore, che non grida, non fa udire in piazza la sua voce, non spezza la canna incrinata, non spegne lo stoppino della fiamma smorta...", che tutti e quattro gli evangelisti riportano quell'episodio.

Chi non grida, non fa udire in piazza la sua voce, non spezza la canna incrinata e non spegne lo stoppino della fiamma smorta... quello è lo stile del "servo del Signore".

Quello stile particolare non comporta però una mancanza di forza.

Proclamerà il diritto con fermezza;... Tuttavia, appunto, la fermezza non deve essere imposta con la forza.

E infatti poi nel testo di Isaia si dice:

- 4 non verrà meno e non si abatterà, come dire, il servo del Signore ne avrebbe tutti i diritti e molte ragioni di abbattersi, perché gli ebrei non l'ascolteranno, perché farà fatica a fare accettare ciò che propone: se una proposta viene imposta come un dovere allora è un conto, altrimenti rischia di essere accettata e praticata da qualcuno, non da tutti.

Tuttavia il servo del Signore sarà fermo:

non verrà meno e non si abatterà
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

Qui c'è un accenno di missionarietà, impressionante per la prospettiva ebraica in generale e in particolare per quella di Isaia: sembra che il movimento missionario passi dall'essere una testimonianza di grandezza che attira (Sion, Gerusalemme, brillerà, tutti la vedranno come un faro e accorreranno) ad un movimento che, in questi versetti, si dice che debba raggiungere le isole

(si intende quelle lontane) che sono in attesa e il “servo del Signore” dovrà far arrivare anche là la sua parola. Sembra che **il movimento missionario sia, finalmente, centrifugo**, non più centripeto. Secondo il movimento missionario centripeto, gli ebrei avrebbero dovuto rimanere a Sion , fare gli esemplari, i bravi, essere di esempio e, comportandosi così, avrebbero attirato le persone.

Ai nostri giorni, un parroco mi manifesta la decisione della comunità di diventare "parrocchia missionaria". Alla mia richiesta di specificare in cosa consistesse quell'iniziativa, mi risponde: "Teniamo aperta la porta della chiesa anche alla sera, così diamo la possibilità di venire a qualcuno che desideri frequentarla". Tra me e me ho commentato: "È meglio che niente, ci mancherebbe, però, perché quella comunità non ha preso in considerazione l'*andare verso la gente*"?

Qualche anno fa questa mia riflessione sull'*andare verso la gente* suscitava meraviglia e perplessità. Dopo che Papa Francesco ha iniziato e continua a parlarne alla Chiesa invitandola ad "*uscire*", quella proposta non suscita più perplessità, ma forse è ancora poco praticata. È una bella " scocciatura" per chi dovesse praticare la missionarietà come un'uscita, perché lo schema è tutto diverso: è più comodo starsene in chiesa ed aspettare che la gente venga. E se non viene? Vengono redarguiti coloro che sono presenti: si fa pesare a loro il fatto di essere in pochi, rimproverandoli al posto degli assenti!

Qualche sacerdote, se gli si fa notare che deve uscire per incontrare chi è al di fuori della chiesa, risponde che quello è un compito dei laici. Giusto, tuttavia, anche i sacerdoti devono, per primi, essere d'esempio, o meglio, sarebbe opportuno farlo insieme: insieme, sacerdoti e laici, pensano cosa fare, mettono in pratica le decisioni prese e la missionarietà.

Questa è la prima parte di Isaia 42. Qualcuno la fa finire al versetto 4, qualcuno la fa continuare fino al 5:

5
Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
da' il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:

infatti, al versetto 6 c'è una ripresa:

6
"Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,

7
perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

8
Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.

9
I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannunzio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire".

Questa è l'apertura: si parla di un servo, un "servo del Signore".

Tenete conto che le espressioni "**servo di Dio**", "**servo del Signore**", "**servo di Adonai**", "**servo di JHWH**" insomma, **si dicono rarissimamente nella Bibbia e si riferiscono a personaggi straordinari**, come ad esempio **Abramo, Mosé, Giobbe** (strano, in Gb 2, 2-3, Dio, in un dialogo con Satana, definisce Giobbe come "suo servo":

² E l'Eterno disse a Satana: "Dove vieni?" E Satana rispose all'Eterno: "Dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa". E l'Eterno disse a Satana: ³ "Hai tu notato **il mio servo Giobbe?**...)"

In Atti degli Apostoli 4, nella preghiera che gli apostoli rivolgono a Dio, parlando di **Gesù**, per due volte lo definiscono "il tuo santo servo Gesù":

Preghiera degli apostoli nella persecuzione

[23]Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. [24]All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che *hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi*, [25]tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché si agitarono le genti

e i popoli tramarono cose vane?

[26]Si sollevarono i re della terra

e i principi si radunarono insieme,

contro il Signore e contro il suo Cristo; [27]davvero in questa città *si radunarono* insieme contro **il tuo santo servo Gesù**, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli

d'Israele, [28]per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.

[29]Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. [30]Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del **tuo santo servo Gesù**».

Quindi, "**servo di Dio**", è **titolo altissimo**.

Uno si aspetta di nuovo che quella investitura regale porti il diritto alle nazioni, che vuol dire fa "fare i bravi" a tutti e che saranno un po' tutti al servizio degli ebrei... e invece no, sarà "servo di Dio" in altro modo: **con delicatezza, con discrezione, ma soprattutto stando attento ai più deboli**:

Come in Isaia 40,11 si diceva che " il servo di Dio" è

¹¹ Come un pastore egli **fa pascolare** il gregge
e con il suo braccio lo **raduna**;
porta gli agnellini sul seno
e **conduce pian piano** le pecore madri"

qui, in Isaia 42 si dice che

²**Non griderà né alzerà il tono,**
non farà udire in piazza la sua voce
³**non spezzerà una canna incrinata,**
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.

Prese sul serio queste affermazioni, vogliono dire che, secondo la giustizia di Dio,

non sarebbe giusto questo servo-re se non facesse così;
ogni altro che gestisca un potere che, invece, non fa così, ma parte dai primi, si circonda dei più forti, ecc ..., non è secondo lo spirito di Dio.

Qui bisogna essere "**radicali**". **Radicali** non vuol dire fare gli esagerati, ma vuol dire *prendere sul serio* quel che si legge. Questa è la parola di Isaia. Questo è il "servo del Signore".

Infatti, *che giustizia è quella di Dio se fa come fanno tutti?*

Diciamola secondo i Vangeli di Matteo 5 e di Luca 6, dove si leggono le raccomandazioni che Gesù fa ai suoi apostoli:

(Mt 5, 46-47):

Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? 47 E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto?

(Lc 6, 27-35)

27 Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, 28 benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. 29 A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. 30 Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. 31 Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. 32 Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. 33 E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. 34 E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. 35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Che giustizia è quella di Dio se fa come fanno tutti i re di questo mondo, che si circondano dei più forti, fanno alleanza con le lobbies, stanno attenti a non dar fastidio ai potenti, ai banchieri per esempio? ... Oppure, pur non facendo guerra ai potenti, criticano chi fa la scelta dei poveri?

A proposito, conoscete la scelta "incredibile" che ha fatto ieri Papa Francesco, a Washington? La notizia è stata diffusa così dai giornali, più o meno come l'Ansa dell'Huffington Post l'ha riportata:

Papa Francesco salta il pranzo con i politici per unirsi ai senzatetto di Washington
(Ansa, 125/09/2015)

C'è chi commenta così quell'episodio: "Papa Francesco fa apposta!"

Sì, fa apposta, perché... è un "gesuita".

Gesù, invece, agiva "spontaneamente" quando si poneva dalla parte dei poveri.

(Commento di Luca Moscatelli: qualche volta Papa Francesco andrà anche ai banchetti ufficiali, però è importante che una persona come lui, testimoni la sua scelta di campo a favore degli ultimi.)

Teresa di Lisieux, negli scritti intitolati "Pensieri", parlando della misericordia di Dio dice che **Dio è misericordioso e, per questo, è giusto:**

76 Quale gioia pensare che il buon Dio è giusto, cioè che tiene conto delle nostre debolezze, che conosce perfettamente la fragilità della nostra natura.

La giustizia di Dio si vede nel fatto che Lui sa le nostre debolezze.

Che giustizia sarebbe pretendere da ciascuno di noi, ad esempio, il raggiungimento di un record mondiale di velocità? Sarebbe un Dio giusto se avesse pretese di questo tipo nei nostri confronti?

No, questa non è "giustizia di Dio". Se così fosse, sarebbe una crudeltà nei nostri confronti. A volte **la giustizia umana** è crudele, quando pretende dalle persone quello che non possono dare.

Allora, **in Dio c'è** da una parte **la fermezza del diritto e** dall'altra parte **la considerazione attenta, scrupolosa, che "tutti" possano starci, che nessuno venga perduto, che nel gregge non ci siano "scarti"**.

In ciò Papa Francesco è esemplare: mi dice una persona a stretto contatto con lui che uno dei motivi per cui la riforma della curia romana sta andando a rilento è che Francesco a nessuno vuole "far male", neanche a quelli più "chiacchierati" che ci sono in Vaticano. Non li vuole "buttare via", anche se così fan tutti.

Infatti qual è l'atteggiamento tipico dell'uomo di potere che arriva in un posto? Vi arriva con la "sua" squadra... E gli altri... anche quelli che magari lavorano bene da molti anni in quel posto? E gli altri... via!

Papa Francesco cerca di recuperare anche quelli che sono un po' "farabutti" (persone arrivate, sleali, senza scrupoli...). Questo è lo stile di Papa Francesco, dal quale emerge la sua scelta di

"recuperare" tutti: prima di dire ad una persona che deve andare da un'altra parte, gli vuole indicare una destinazione che sia per lui "buona", prospettandogli un futuro che non sia proprio umiliante ma... in un luogo modesto, "dignitoso", non di prestigio.

In un breve intervento si fa presente la situazione di un cardinale che, andato in pensione, si è sistemato in un appartamento di prestigio a Roma.

Si è conosciuto quello "scandalo", perché ne hanno parlato principalmente televisione e giornali. Purtroppo non è l'unico di cui io sia a conoscenza: a Milano so di alcuni preti che, chiamati a lavorare in curia con l'assegnazione di un alloggio messo a loro disposizione, l'hanno rifiutato perché, pur essendo di 100 mq, l'hanno ritenuto "piccolo"!

Io sto in un appartamento di Milano di 90 mq, con altre tre persone! E mi ritengo già fortunato, perché, a Milano, ci sono persone che vivono in "buchi", molto spesso in appartamenti piccoli e costosi!

In un altro breve intervento si fa presente che è un monsignore (assegnato prima di quello attuale al loro territorio) si è "accontentato" ... di una stanzetta.

Magari quella scelta è "eccessiva". È una scelta come quella che fece Papa Francesco dal giorno della sua elezione: stare a Santa Marta, nell'albergo dove soggiornano i cardinali durante il Conclave, non nella camera 207 a lui assegnata, ma in un appartamento, che non supera i 50 mq, composto da due locali, una camera da letto e uno studio dove riceve...

Quando è andato via da Buenos Aires, ha portato con sé poche cose (tra cui tre libri) e ha detto ai suoi parrocchiani di tenersi tutto.

Qualcun altro, quando è passato da una diocesi all'altra, per giorni e giorni ha traslocato con dei tir!

In un altro intervento si ipotizza che siano stati trasferiti anche i suoi libri...

Non mi sembra che la biblioteca di Martini facesse pena!

La torretta che c'è nel cortile della curia è stata adibita a biblioteca. L'hanno svuotata e riempita di una struttura metallica, per cui non solo ad ogni piano ci sono scaffali pieni di libri, ma anche in ogni ammezzato: è uno scaffale continuo, diviso in settori! Camminando, si può trovare quello che si cerca...

Secondo carne Siamo al capitolo 49 di Isaia:

¹Ascoltatevi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;

il Signore dal seno materno mi ha chiamato,

il Signore dal seno materno mi ha chiamato,

fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

²Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua faretra.

³Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele,...

E qui, Isaia (o il redattore posteriore) scopre un po' le carte, ce le confonde in maniera intelligente, come se dicesse: il servo è una persona.

Di nuovo si parla di universo: basta stare qui e parlare di Israele, dei confini di Giuda... dei problemi degli esiliati a Babilonia che non vogliono ritornare! Si interpellano le isole, le nazioni lontane... il mondo!

Questa volta parla il servo. Prima era Dio che parlava del servo a noi. Adesso è il servo che parla direttamente alle isole, alle nazioni lontane, naturalmente con noi testimoni che ascoltiamo il suo discorso

Ricorda la vocazione di Geremia (Ger 1,4-5)

⁴ Mi fu rivolta la parola del Signore:

⁵ «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;

Allora ci si domanda:

- è un singolo? Sì, probabilmente;
- è un re o un profeta? È un po' entrambi;
- è un singolo o siamo noi? È un po' tutti e due, cioè tra di voi ci sarà qualcuno che, con la sua vita personale, richiamerà tutti a quel servizio (quello di "servo").

Questo è interessante: "Mio servo tu sei, **Israele**,.... È un colpo di genio, quello del copista che ha aggiunto la parola Israele!

"Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria".

⁴Io ho risposto: ...

1

Quindi c'è "il servo" che dice: « Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane;... Bello! Il Signore mi ha chiamato... lo sono il profeta...». (Insomma, si sente "grande!")

Poi, sempre parlando di sé, aggiunge qualcosa di "forte": « ... spada affilata, ... freccia appuntita...» cioè si sente come qualcosa di tagliente, di penetrante.

Poi continua: « Il Signore mi ha proprio chiamato così ("Mio servo tu sei,...sul quale manifesterò la mia gloria")

E poi, un po' come avviene in Isaia 40,1-3, quando l'annuncio di Dio deve essere "gridato"

¹"Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.

2

Parlate al cuore di Gerusalemme
e **gridatele**

che è finita la sua schiavitù,...

3

Una voce grida:

"Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.

a quell'invito di "gridarlo", "il servo" sembra porsi la domanda sul perché debba farlo.

Infatti si sente come chi, ai nostri giorni, è un po' depresso, si rende conto di non potercela fare e si lamenta dicendo: "Si è rimasti in pochi... vecchietti... e si è provati!".

Così risponde il "servo" al Signore:

⁴Io ho risposto: "Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.

cioè il "servo" gli fa presente la situazione in cui si trova: ha ricevuto da Lui un compito – bellissimo! - ma il risultato ottenuto lo è molto meno: ha faticato invano, per nulla e invano ha consumato le sue forze...

Tuttavia, poi il "servo" si riprende:

Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio".

Ragiona come coloro che, ai nostri giorni, dicono: «Ecco sì, c'è stato assegnato un compito, l'abbiamo fatto con fatica, adesso ci aspettiamo, comunque, "stipendio" pieno, anche se non abbiamo raggiunto la totalità degli obiettivi assegnati (nel caso del "servo" era il raggiungimento delle isole e delle nazioni lontane), perché la fatica è stata tanta e la colpa non è nostra!».

Ritornando al testo di Isaia, il "servo" non si sente in colpa per non aver assolto completamente il suo compito, perché questo Dio "particolare" non interessa tanto a quella gente: è un po' fuori dagli schemi, non è quello che si aspetta!

⁵Ora disse il Signore
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele,
- poiché ero stato stimato dal Signore
e Dio era stato la mia forza -
6

mi disse: "È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti di Israele.
Ma io ti renderò luce delle nazioni
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra".

Qui si dice che un servo profeta, "destinato alle isole e alle nazioni lontane", ad un certo punto si rende conto di non aver assolto il suo compito e poi scopre il motivo del suo fallimento: si è limitato infatti a Giacobbe e ad Israele... a restaurare le tribù di Giacobbe e a ricondurre i superstiti di Israele. Nonostante ciò, Dio aggiunge: "Ma io ti renderò luce delle nazioni...".

È come se Dio dicesse a lui e a quegli ebrei che sostenevano di essere stati "spapolati" dall'esilio e che pertanto ritenevano giusto doversi curare di se stessi e di riorganizzarsi: «Il modo di riorganizzarvi, secondo il mio spirito, è di dedicarvi agli altri, non di pensare a voi stessi! La vostra riorganizzazione poi viene da sé....»

Ai nostri giorni, per ciascuno di noi l'invito è quello di fare ciò per cui si è stati chiamati: ad esempio, guardarsi intorno e porsi il problema di evangelizzare coloro che non conoscono Gesù, anche nelle nostre realtà parrocchiali.

Qui c'è un richiamo forte a "**come**" esercitare la propria *missione e testimonianza*.

Non si deve più diffondere il messaggio di un Dio che si rivolge esclusivamente ad alcuni come se l'Alleanza fosse solo per loro. Non deve più accadere che alcuni si ritengano gli unici interlocutori di Dio, escludendo gli altri e che, se costretti ad includerli, scelgano coloro che possono farne parte e impongano a loro le proprie condizioni...

Inoltre si evidenzia questa sottolineatura *regale e profetica*: "il re" e "il profeta" sono quelli che *si prendono cura* degli altri, cioè che *danno vita, custodiscono* il diritto, *riaffermano* le ragioni e le esigenze dell'Alleanza, perché il popolo viva.

Allora **per ciascuno di noi credenti non si tratta solo di testimoniare che noi abbiamo il Signore e la sua Parola, ma che il Signore e la sua Parola fanno vivere.**

Il Signore e la sua Parola fanno vivere.

Diffondere questo messaggio a tutti significa dire che Dio vuol far vivere tutti.

È un servizio di testimonianza che è insieme collaborazione con il Signore per la salvezza di tutti gli uomini.

Comincia a diventare addirittura così: dobbiamo fare un servizio di testimonianza ed è importante farla, perché in questo modo si diventa "servi del Signore" e così lo aiutiamo a salvare il mondo.

D'altra parte, il **Secondo Isaia** non poteva dire altrimenti e così afferma:

nel momento in cui si dice che Dio (il Dio degli ebrei, il Dio dell'*Esodo*, del loro esodo, della loro *Tôrâ* , della loro *Bibbia* ...) è il Dio di tutti, o si sostiene che Lui li ha creati tutti, ma solo loro, gli ebrei, sono i più graditi, oppure, presto o tardi, ci si deve rendere conto che **Dio non fa preferenze perché**, in quanto "Creatore di tutto" ed "unico Dio", è "**Padre di tutti**" e, di conseguenza, **tutti gli uomini** - compresi quelli ritenuti molto diversi - **sono suoi figli.**

È una scoperta teologica assolutamente rivoluzionaria.

Qualcuno tra gli arabi ha continuato e continua a sostenere che anche il loro è l'unico Dio, creatore di tutto, che preferisce, però, solo gli arabi.

La stessa preferenza di Dio, ma per gli ebrei, ha continuato e continua a sostenerla qualcuno in Israele... Cosa si può dir loro?

Se non ci si sradica da quella "gabbia etnica" si continua a riprodurre lo stesso modo errato di considerare Dio, un Dio che "privilegia" una parte dell'umanità.

Tuttavia, anche "gli altri" (i cristiani) che, invece, avrebbero dovuto essere abilitati da Gesù allo sguardo universale e quindi ad emancipare totalmente l'appartenenza ecclesiale e la missione salvifica dal radicamento etnico, l'hanno riproposto, per cui si assiste, **dopo 20 secoli di diffusione del Vangelo**, a ciò che fecero i "servi" ortodossi quando usarono violenza contro i croati cattolici e viceversa.

Come è possibile che accaddero quei fatti violenti? **Quei fatti violenti accaddero perché la differenza confessionale si è sovrapposta ad una differenza etnica.**

La stessa dinamica è avvenuta e avviene ancora in molti posti in Africa, dove alcune etnie e tribù, cattoliche, protestanti e di altre religioni - si scontrano ferocemente.

Tra le possibili cause si ipotizzano i motivi religiosi. No, la religione ha fornito un supporto identitario ulteriore, ma le cause di quelle persecuzioni derivano dalla propria identità di popolo: negli esempi citati, quindi, si parla di Serbi e di Croati e, in Africa, di Tutsi e Hutu. Quest'ultimi erano cattolici entrambi, però...

In un intervento si chiede se, nella Bibbia, è la prima volta che viene fuori la consapevolezza che Dio è Padre di tutti e che tutti noi siamo suoi figli; quindi che Dio è di tutti, non è solo di Israele.

Se vogliamo leggere la questione in termini genetici, sì, è la prima volta a partire dal Secondo Isaia, in quei testi, magari non scritti in quegli anni, ma sicuramente che riflettono quel frangente della fine dell'esilio.

Anzi, come vi ha spiegato anche fra Luca, **prima di Isaia**, non si può parlare propriamente di **monoteismo per Israele**, ma di **monolatria**:

Israele ha deciso di servire un solo Dio, ma non esclude altre divinità, anche se proclama che quello era il "loro" Dio.

Poi, confrontandolo con gli dei di altri popoli, Israele lo valuta "strano" e "meraviglioso".

È come quando noi maschi ci innamoriamo di una donna e la sposiamo. Dopo un po' (le donne non mi ascoltino!) guardano anche le donne degli altri ammogliati e paragonandole alla propria, si ritengono fortunati... di aver scelto quella donna. (*Commento di uno dei presenti: "nel migliore dei casi"...*)

"Nel migliore dei casi"...il confronto che un ebreo fa tra gli dei degli altri popoli e il proprio Dio è a favore del proprio: le altre divinità non sono così attente verso gli uomini, come Dio lo è verso gli ebrei... E poi, sempre dagli uomini, pretendono dei "regali" che, invece, è Dio a fare a loro. Allora gli ebrei decidono di scegliere il Signore, ritenendolo proprio "bravo", "il più bravo", il "Creatore".

Quest'ultimo passaggio ci fa capire proprio **la caratteristica di Israele** che è **unica**. In questo senso, non poteva essere che Israele a rivelarci Dio, il Dio vero, perché il popolo ebreo proietta nulla. Come ha scritto un autore ebraico, **Dio non ha scelto Israele** perché è il popolo migliore, ma **perché è tendenzialmente ateo!**

È straordinario! Israele non fa un passo teologicamente parlando, se non perché una, due, tre ... volte la storia gli conferma che Dio è proprio come gli si è rivelato.

Arriva **fino alle soglie del Nuovo Testamento senza credere nella "resurrezione"** e, dopo decine e decine di martiri, si rende conto di non poter perdere le loro testimonianze: hanno dato la vita proprio per il Signore, per la sua Parola, per l'Alleanza... quindi non è possibile non tenerne conto.

Gli ebrei cominciano allora a crederci, ma sempre con uno "sano" scetticismo: vogliono avere conferme dalla storia, perciò stanno a vedere cosa succede.

È bellissimo questo loro modo di rapportarsi con Dio, non fondato sulle "fantasie" di qualcuno!

Allora, è così che presso gli ebrei **si fanno strada l'idea che Dio è "Creatore"** e quella secondo cui **Dio, il Dio di Israele, è l'"unico"** che esista.

In un breve intervento si chiede se, quando nella Bibbia si dice che " in Abramo vengono benedette tutte le nazioni", è un qualcosa che si può ricollegare al discorso appena fatto.

Che Dio sia Creatore di tutto è chiarissimo da Genesi 1, non occorre aspettare Genesi 12...
Leggere la questione in termini "genetici", come già detto, significa leggerla in termini "storici".
I testi che noi leggiamo in Genesi sono collocati all'inizio della Bibbia, ma sono stati scritti molto tempo dopo il periodo storico del Secondo Isaia.

È **con la fine dell'esilio** che, **da Isaia in poi**, (gli altri lo avranno seguito, ciascuno nel proprio tempo) **prende forma l'idea che "Dio è Creatore"**. Da quell'idea, poi, qualcuno produce quei testi che vengono messi all'inizio della Bibbia, perché è l'inizio di tutto.

Tuttavia, come stavo dicendo, *perché gli ebrei arrivano a quella definizione del proprio Dio? Ci arrivano perché Dio è "il più bravo"?* Sì, ma innanzitutto perché ne fanno esperienza.

Questo è il **nucleo "incandescente" di Isaia**, nel quale si riconoscono l'Isaia "storico" (VIII-VII secolo a.C.), il Secondo Isaia (profeta anonimo del VI secolo) e il Terzo Isaia (o la scuola di Isaia, che viene dopo ancora, nel tempo della restaurazione del regno di Israele), che è il **nesso di " morte e rinascita"**, cioè l'**idea della Pasqua**:

- il popolo che attraversa il mar Rosso, il popolo che passa indenne quella notte terribile(Es 14);
- il salmista che dice in Salmi 28, 2-3 :

2 Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.
3 Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male...

E lì, rinasce la vita e, dal lamento, si passa al ringraziamento(Sal 28, 6-7)

6 Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
7 il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

Cosa è successo? È avvenuta una Pasqua, un passaggio dalla morte alla vita.

Gli ebrei esuli dicono che, con l'esilio, è finito tutto, perché i babilonesi hanno raso al suolo tutto, ma Dio fa rinascere. È ciò che avviene anche in Ezechiele 37 1-10:

37

1 La mano del Signore fu sopra di me e **il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa**; 2 mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e **tutte inaridite**. **3 Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?»**. Io risposi: «**Signore Dio, tu lo sai**». **4 Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore.** **5 Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete**. 6 Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore». 7 Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. 8 Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. 9 Egli aggiunse: «**Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano**». **10 Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi;** erano un esercito grande, sterminato.

(tu, profeta, guardando queste ossa, devi credere che ci possa essere ancora vita, perché il Signore è Dio che fa rinascere è il Dio vivente, è il Dio della vita.)

Allora, facendo questa esperienza più e più volte, anche sul piano personale (come ad es. il salmista che stava tanto male, ha pregato il Signore che l'ha soccorso), gli ebrei hanno avuto la consapevolezza che quello era il "Dio dell'Esodo".

Qualcuno dice che noi attribuiamo al Libro di Isaia un significato improprio...

Lo facciamo perché è bello attribuirgli quel significato e poi perché manteniamo una lettura canonica: siccome l'esodo è raccontato prima, quando arriviamo al **Secondo Isaia** diciamo che avviene il "nuovo" esodo. **Non è però il "nuovo" esodo.**

È perché il popolo di Israele viene ricondotto dalla schiavitù di Babilonia alla terra promessa che poi fa memoria "normativa" del primo esodo.

C'è stato un esodo dall'Egitto; dopo, però, la sua vita gli ha dimostrato che l'esodo, cioè la pasqua, si ripete, che Dio è il "Dio dell'esodo", non è stato il "Dio dell'esodo" solo quella volta e poi non lo è stato più. No, è sempre il "Dio che fa uscire", che fa uscire dalla schiavitù, che fa uscire dal peccato, che fa uscire dalla morte.

E allora, quando Israele fa in maniera clamorosa questa seconda grande esperienza di esodo, allora **capisce che l'esodo è normativo**, è il loro paradigma, è **il loro evento fondatore**, non perché è avvenuto all'inizio, **ma perché continua ad avvenire, li rifonda continuamente.**

Ricordate il nome di quel partito di sinistra, Rifondazione Comunista? Aveva nome straordinario. Era bello, a me piaceva "Rifondazione", perché quel nome è proprio "esodico": è tipico di chi ""cammina", va avanti", "si rilancia".

Perché andiamo a messa tutte le settimane? Per dare "un colpetto"? Nooo.

Andiamo a messa tutte le settimane, perché tutte le settimane **ci avviciniamo, ci accostiamo al nostro paradigma** che è **pasquale**, che è **di rinascita, di rilancio, di uscita, continuamente.** (Piace se è così, altrimenti... tenetelo come abitudine di scarso significato.)

Terzo carne, capitolo 50: di nuovo parla il "servo del Signore".

Nel primo carne non **parla** il "servo", ma è **Dio che parla all'assemblea.**

Nel secondo e nel terzo **parla il "servo"**. Nel secondo il "servo" è *uno*, però è *anche Israele*, quindi forse, addirittura c'è uno scambio di voci tra il "servo" *singolo* e il "servo" *Israele*

e nel quarto non parla più il servo, ma **parla di nuovo Dio** e poi **parla l'assemblea.**

Isaia 50, 4 dice così:

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola.

Una lingua da iniziati: ci fa pensare, appunto, di nuovo, ad un profeta, che sappia indirizzare una parola agli sfiduciati. È il tema di Isaia 40: fin dall'inizio del Secondo Isaia c'è questo tema. Quindi Isaia parla proprio di sé, tra l'altro.

Tuttavia, la condizione perché si possa indirizzare allo sfiduciato una parola è questa:

Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati.

⁵ Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Dunque **la condizione perché la parola "personale" di ciascuno di noi, possa ravvivare, far fare una Pasqua, una rinascita a qualcuno**, è che sia **una parola che si nutre della Parola di Dio.**

Alla domanda di chi chiede come si possa fare, gli si risponde che, tutto sommato, è relativamente facile, anche se è difficilissimo: basta ascoltare!

Il Signore apre l'orecchio. Non si ascolta la Parola facendo sforzi. No, è **Dio che apre l'orecchio.**

Quando ciascuno di noi vuole ascoltare la Parola, la riceve sempre come una grazia.

Sembra impossibile, ma è così: grandioso!

Tuttavia il profeta dice:

io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

Questo è il difficile: Dio ci apre l'orecchio, ma **ciascuno di noi non può fare molto per capire; può fare, però, moltissimo per non opporre resistenza alla comprensione.**

Questo è proprio il problema, anche nostro: *perché ci sono così tante resistenze in noi?*

Questa infatti non è una Parola incomprensibile, è fin troppo comprensibile. Questo è il problema.

Capitava a Gesù quando narrava certe parabole e alcuni tra gli ascoltatori s'arrabbiavano con Lui non perché non le avevano capite, ma perché le avevano capite anche troppo bene:

quando raccontò la parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21, 33-44), nella quale si parla di un padrone che piantò una vigna... poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Gesù, con quella parabola, chissà di chi parlava? Parlava di loro che, nella propria vita, si comportavano proprio come i vignaioli di quella parabola. È proprio perché capivano che Gesù, tra tutti i presenti, parlava proprio di loro, che si arrabbiavano con lui.

Non è che non lo capivano, lo capivano fin troppo bene e nascevano dentro di loro "legioni di demoni" tanto da digrignare i denti. È questo il motivo per cui in tutti i vangeli ci sono i demoni, che si agitano quando arriva Gesù.

Ai nostri giorni è il nervosismo che ci prende quando si sente un "odore" particolare e lo si attribuisce al Signore.

I santi lo percepiscono come un "profumo". A molti altri (tra i quali si riconosce Luca Moscatelli) invece, certe volte, pare "una puzza di fregatura":

ad esempio, come quando **si è oppressi dai nemici e Lui invita a pregare per loro**, mentre si vorrebbe reagire arrivando perfino ad ammazzarli, oppure ad augurar loro di morire e di gioire qualora ciò avvenisse!

Il Signore però non approva quelle reazioni e, se qualcuno le giustifica come inevitabili perché da qualche parte si deve pur avere una "soddisfazione", **Lui ribadisce che la "soddisfazione" deve essere quella di essere felici quando un grande peccatore si converte**, più che per novantanove giusti.

Si deve gioire anche quando avvengono fatti che riteniamo ingiusti e umanamente incomprensibili.

È ancora **Gesù ad affermarlo**, in alcune sue parabole:

ad esempio, come quando nella parabola del figlio prodigo ci descrive il comportamento di un padre che festeggia con tutti gli onori il figlio minore che torna a casa dopo aver sperperato tutte le ricchezze ricevute in eredità e sembra trascurare l'altro figlio che gli è rimasto fedele;

come pure, in un'altra parabola, ci parla del comportamento di un padrone di una vigna che paga gli operai dell'ultima ora con lo stesso salario pattuito con quelli chiamati a lavorare all'alba, alle nove, a mezzogiorno e alle tre...

E noi? A essere sinceri... disapproviamo o restiamo perplessi...

Tuttavia, **nonostante faticiamo a comprenderla, dobbiamo ascoltare la Parola del Signore, dobbiamo lasciarci prendere dal suo Spirito...**

Interviene uno dei presenti ipotizzando che non comprendiamo la Parola del Signore, perché si esprime per paradossi.

Esatto. E lì comincia tutta la grande "normalizzazione": si dice che "parlar per paradossi" è dovuto all'eccesso dell'espressività ebraica. Poiché i semiti sono un po' paradossali nel loro linguaggio, non è che dobbiamo prenderlo proprio alla lettera...

Allora si comincia ad "asfaltare", ad "asfaltare"... anche dove non si dovrebbe, come ad esempio un prato. E se qualcuno obietta la scelta di asfaltare un prato, gli si risponde che c'era la necessità di fare... un parcheggio! Questo è per dire che noi facciamo così.

Il Signore però ci invita al superamento di questo nostro comportamento agendo su di noi (Is 50,5-6):

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

6

Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

È come dire: quel vincere la resistenza che c'è in ciascuno di noi richiede tanta forza almeno quanta ne occorre per poi farsi flagellare, farsi strappare la barba, sputare, schiaffeggiare...

A chi fa presente che ci vuole una forza immane, quella che, appunto, ha il martire, si ribadisce che **ascoltare, lasciarsi aprire le orecchie da Dio è "un martirio"**

Gli atteggiamenti del martire sono stati descritti in fila, uno dopo l'altro:

presentare il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che strappano la barba;
non sottrarre la faccia
agli insulti e agli sputi.

⁷Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso....

Si arriva così all'ultimo carne: lo conosciamo talmente bene che possiamo anche non leggerlo. Tuttavia vi dico soltanto che **di nuovo il Signore parla e presenta il suo "servo" come un re**:

(Is 52,13-15)

¹³Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.

È un paradosso. Uno dice: "Cominciamo bene..."
Poi la "fregatura" arriva subito.

¹⁴Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -

15

così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,

I re chiudono la bocca soltanto davanti ad un altro re.

Quindi il servo è presentato come un re, però è un re secondo quello che vuole Dio, perché è il Suo "servo".

Quel re... avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato, però dopo che nessuno l'ha preso in considerazione, - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo, così si meraviglieranno di lui molte genti;...

A questo punto interviene un coro, il popolo d'Israele, (quello che ha ucciso il "servo", o che, comunque, è stato complice della sua uccisione) e dice di aver capito che era il "servo di Dio".

1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?

A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Dice il popolo d'Israele: "È cresciuto in mezzo a noi, ma noi eravamo praticamente tutti dei "senza Dio", tranne il "servo di Dio".

Però "il servo" aveva un problema:

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.

Gli occhi di Israele erano diventati troppo mondani:
guardavano solo quello che luccicava; guardavano solo
quello che si imponeva per la sua forza e per la sua
grandezza.

Comportandosi così, però, perdevano così "le cose" di Dio, "gli uomini e le donne" di Dio, cioè
quelle persone che, ad esempio, gliene fanno di tutti i colori, ma non cedono, quelle che gliene
succedono di tutti i colori, ma non mollano...

3 **Disprezzato** e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori **che ben conosce il patire,**
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Al popolo d'Israele faceva persino orrore...orrore!

4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

Gli ebrei comprendono che il "servo" del Signore ha vissuto tutte quelle sofferenze che sono state
descritte e l'esclusione dalla loro società...

E, guardandolo, dicono che è uno punito da Dio: se ha tutte quelle disgrazie, provocate o da lui
stesso, o dai suoi familiari (disgrazie che, anche in quel caso, pagherebbe lui), è perché Dio lo ha
castigato. Quindi o non ci fanno caso (come avviene, ad esempio, nella parabola del ricco
epulone narrata ancora da Gesù (Lc 16,19-31) quando nessuno si accorge del povero Lazzaro e
della sua misera condizione), oppure concludono che ciò che il "servo" patisce è dovuto al
castigo di Dio.

E poi cosa succede? Succede che **gli ebrei**, però, l'hanno visto morire, o meglio, **hanno visto
come ha vissuto la violenza che loro stessi gli hanno inflitto**. Allora **hanno incominciato
capire che era un "uomo di Dio"**: lo avevano ritenuto castigato, percosso da Dio e umiliato, ma
lui era trafitto per i loro delitti e schiacciato per le loro iniquità:

5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità...

Da che cosa l'han capito?

6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;

Non è la sua parola a **convincere il popolo che lui è il "servo di Dio"**, è il suo silenzio, è la sua
mitezza, è la sua nonviolenza, è il suo essere innocente.

(Sapete cosa vuol dire *innocente*? *Innocente* deriva da *innocuo*, che a nessuno fa male.)

Inoltre gli ebrei s'aspettavano di vederlo inveire, imprecare, reagire... Attendevano d'essere da lui
maledetti, perché per primi lo avevano maledetto quando lo giudicavano essere un uomo castigato,
percosso da Dio e umiliato. Loro dicevano che il "servo di Dio" era un peccatore!

E lui? Mai ha reagito, accusando loro di essere i peccatori! Mai!

Interviene uno dei presenti per chiedere chi fosse quel peccatore di cui sta parlando Luca Moscatelli.

Sto parlando di un individuo che Dio ha presentato all'inizio come "suo" servo, che avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato(Is 52 13):

13

Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.

Poi interviene un coro (il popolo d'Israele) di quelli che avrebbero dovuto capire, loro per primi, che quello era il "servo di Dio". Non l'hanno capito, anzi ammettono di averlo...ammazzato, di essere quantomeno complici della violenza che si è scatenata.

Interviene un altro per far presente che per noi cristiani è più facile la comprensione di brani come questo perché, in quel " servo di Dio", identifichiamo Gesù . Ipotizza che, invece, per gli ebrei di quei tempi e di oggi sia risultata e risulti faticosa la comprensione della figura del "servo di Dio" e chiede di conoscere quali siano le loro aspettative. Infine si interroga sul perché la lettura di questo brano di Isaia dovrebbe scuoterli.

Dovrebbe scuoterli perché è la vicenda degli "uomini e delle donne di Dio", che hanno patito spesso, prima di tutto e soprattutto, per colpa del popolo ebreo.

(Riprende l'intervento di prima) *Quindi è un segno di conversione, è il loro convertirsi...*

... come lo è per noi. Guai a noi se dovessimo leggere questo testo limitandoci a dire che il "servo di Dio" è Gesù e, leggendo la sua Passione, dovessimo sostenere che è stato ucciso dagli ebrei "cattivi" e che quindi è morto a causa loro!

San Paolo però dice che **"Gesù è morto per i nostri peccati"**.

"Morto per i nostri peccati" non vuol dire che ci voleva uno lavasse con il sangue l'onta divina, ma che **i nostri peccati l'hanno ucciso**.

Quando leggiamo la Passione di Gesù, dobbiamo dire che Giuda, Pietro e tutti gli altri che se la sono squagliata sono almeno complici della morte di Gesù.

Paolo dice così in Romani 5,6-8:

6 Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. 7 Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, **mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi**.

Se i peccatori sono i nemici di Dio, Gesù, che moriva ucciso dai nemici di Dio , è stato ucciso dai peccatori di allora e di oggi.

Ora, non è che gli ebrei hanno aspettato di sentirselo dire da Gesù che i loro Padri avevano ucciso i profeti e che poi li avevano onorati e "innalzati". Lo sapevano.

Israele era consapevole di non aver ascoltato troppe volte la parola profetica: questo è già il nucleo del deuteronomismo:

**peccato del popolo → abbandono di Dio → disgrazia → presa di coscienza → soccorso da parte di Dio.
e dell'alleanza e pentimento**

È la struttura già del Libro dei Giudici, durante il primo insediamento degli ebrei nella terra promessa.

Si sa che **Israele è sopravvissuto, nella sua storia, nell'alleanza con Dio, sempre e solo perché Dio l'ha continuamente perdonato, ma intanto "gli uomini e le donne di Dio" pagavano il peccato di Israele.**

Avete presente "i nemici" nei Salmi? Il salmista si lamenta che ha dei "nemici" e noi non dobbiamo immaginarli come se fossero gli "ariani del terzo Reich".

Lui si lamenta facendo presente a Dio di essere un suo fedele servitore, di leggere la sua Parola, di amarla... E si domanda perché i suoi "nemici" ce l'abbiano con lui.

Sono i salmi di lamento che vedono spesso la presenza dei nemici: ne porto due ad esempio, ma ce ne sono molti altri:

Salmo 6:

1 *Al direttore del coro. Per strumenti a corda. Su ottava.*

Salmo di Davide.

O SIGNORE, non correggermi nella tua ira,
non castigarmi nel tuo sdegno.

2 Abbi pietà di me, o SIGNORE, perché sono sfinito;
risanami, o SIGNORE, perché le mie ossa sono tutte tremanti.

3 Anche l'anima mia è tutta tremante;
e tu, o SIGNORE, fino a quando?...

4 Ritorna, o SIGNORE, liberami;
salvami, per la tua misericordia.

5 Poiché nella morte non c'è memoria di te;
chi ti celebrerà nel soggiorno dei morti?

6 Io sono esausto a forza di gemere;
ogni notte inondo di pianto il mio letto
e bagno di lacrime il mio giaciglio.

7 L'occhio mio si consuma di dolore,
invecchia a causa di tutti i miei nemici.

8 Via da me, voi tutti malfattori;
poiché il SIGNORE ha udito la voce del mio pianto.

9 Il SIGNORE ha ascoltato la mia supplica,
il SIGNORE accoglie la mia preghiera.

10 Tutti i miei nemici siano confusi e grandemente smarriti;
voltino le spalle per la vergogna in un attimo.

Salmi 35

1 *Al maestro del coro. Di Davide servo del Signore.*

2 Nel cuore dell'empio parla il peccato,
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.

3 Poiché egli si illude con se stesso
nel ricercare la sua colpa e detestarla.

4 Inique e fallaci sono le sue parole,
rifiuta di capire, di compiere il bene.

5 Iniquità trama sul suo giaciglio,
si ostina su vie non buone,
via da sé non respinge il male.

6 Signore, la tua grazia è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi;

7 la tua giustizia è come i monti più alti,
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

8 Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,

9 si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.

10 È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.

11 Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.

12 Non mi raggiunga il piede dei superbi,
non mi disperda la mano degli empi.

13 Ecco, sono caduti i malfattori,
abbattuti, non possono rialzarsi.

I suoi "nemici" sono i fratelli e le sorelle della sua comunità. Non sono persone sconosciute. Quella è la vicenda.

Di conseguenza, se il Salmo viene detto di leggerlo a noi, riuniti in assemblea, ciascuno lo deve leggere trasformando la terza persona (il salmista) nella prima persona singolare (io):

"Io sono povero e infelice,
di me ha cura il Signore..."

E a chi obietta di non riconoscersi nelle condizioni di essere "povero e infelice", gli si risponde che intanto deve diventare come "il servo di Dio" descritto da Isaia e, nel frattempo, almeno deve individuare "i servi e le serve di Dio" che già, nella propria vita, concretizzano quelle invocazioni al Signore. Altrimenti, in un attimo, senza accorgersi, si diventa complici dei nemici, delle loro grida e denunce...

"I servi e le serve di Dio", al contrario, sono persone miti, non gridano, non denunciano gli oppressori presso i tribunali per dimostrare le loro ragioni.

Quando vengono trascinati in tribunale, per ispirazione dello Spirito, fanno delle affermazioni senza mezzi termini, anche se ciò che dicono potrebbe danneggiarli.

Un caso tipico è quello che Gesù disse al processo che gli fecero dopo il suo arresto e che è riportato in Matteo 26, 63-64:

63 Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio».

Ci saremmo aspettati che Lui negasse di esserlo, oppure che lo confermasse in modo velato, per poi riaffermarlo chiaramente dopo essere stato liberato.

Invece Lui...

64 «Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo».

Si comporta deludendo completamente le nostre aspettative umane!

In un'altra situazione, descritta in Marco 3, 1- 6, Gesù agisce in pubblico in modo contrario a quanto prescritto dalla legge ebraica quando guarisce, nella sinagoga e di sabato, un uomo che aveva una mano paralizzata:

1 Entrò di nuovo **nella sinagoga**. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, **2** e lo osservavano per vedere se lo guariva **in giorno di sabato** per poi accusarlo. **3** Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». **4** Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». **5** Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. **6** E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Non avrebbe potuto dargli appuntamento più tardi, fuori della sinagoga, e guarirlo lontano da quelli che, come i farisei, cercavano un indizio di colpevolezza per farlo condannare a morte? Non era meglio che Gesù agisse diversamente?

No, Gesù guarisce l'uomo della mano paralizzata proprio in quel giorno e in quel luogo, sapendo di suscitare le ire dei farisei.

Perché Gesù si comporta così?

Se Gesù non si fosse comportato così, ai farisei, sicuramente arrabbiati con Lui, sarebbe mancato l'annuncio del Vangelo. **Gesù doveva testimoniare in quell'occasione che l'amore verso il prossimo supera qualsiasi convenzione umana.**

"I santi e le sante di Dio", quando sono accusati nei tribunali, non aprono la bocca per discolarsi. E quando uno pensa a quel loro comportamento, fatica a comprenderlo.

Allora rileggiamo Marco 15,39 e ci domandiamo: *perché il centurione afferma che Gesù è veramente figlio di Dio?*

39 Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Il testo è preciso, dice: avendolo visto spirare in quel modo,... cioè come? **Gesù è morto come uno dalla cui bocca non è uscita una sola parola di odio... non una!**

Gesù era **oggetto dell'odio di tutti**, ma **ha odiato nessuno**. Lui era **oggetto della violenza di tutti**, ma **a nessuno ha fatto violenza**.

E Luca ha "esagerato", sostenendo che Gesù si è preoccupato di pregare il Padre perché perdonasse i suoi persecutori e, più avanti, di soddisfare la richiesta di uno dei due malfattori, crocifissi con lui, che aveva preso le sue difese quando l'altro lo aveva insultato (Lc 23: 33 e 39-43):

33 Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. 34 Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». ...

39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». 40 Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?»

41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». 42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Luca, in tal modo, ha esplicitato le intenzioni di Gesù.

Certo, i carnefici hanno goduto, perché si sono liberati di un personaggio "scomodo" come Gesù. Oppure, che Gesù sia morto sotto il peso della punizione divina, conferma lo schema:
se si è bravi si ottiene un premio; se si è cattivi si viene puniti.

Il premio è benedizione, lunga vita e ricchezza.

Se non si ha lunga vita e ricchezza, vuol dire che non si è benedetti, ma maledetti.

Tutta la storia dei santi è così.

Qualche commentatore ebraico dice che questa è la figura di **Giobbe**. L'unica differenza è che Giobbe non è stato muto: afflitto da molti mali, arrivano gli amici per consolarlo e invece lo accusano sostenendo che, se era in quelle condizioni, era perché se lo meritava, in quanto, in qualche modo, aveva peccato.

Non c'erano altre spiegazioni, altrimenti lo schema "peccato→ punizione di Dio" sarebbe andato a pezzi.

Giobbe, non accettando quello schema, non si piega. Alla fine, Dio dice che aveva ragione Giobbe e che i suoi amici, con la loro teologia e il loro schema, avevano torto.

Ritornando ad Isaia, **il silenzio del servo è una forma di resistenza.**

Il silenzio del servo richiede tutta quella forza che si chiedeva al profeta nel carne 3, al capitolo 50, a lasciarsi aprire l'orecchio da Dio:

⁵
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

Inoltre, riflettendo sui diversi gradi di resistenza che l'uomo oppone a Dio, si arriva poi a dire di un individuo che era una "vittima", di un altro che è un "gigante", di un altro ancora che era un "nano"...

Anche le storie dei nostri martiri, appunto, dipendono da come le raccontiamo.

I martiri, però, non possono fare diversamente, perché amano, semplicemente amano.

A me non piace quando uno dice che bisogna affrontare il martirio, per testimoniare ciò in cui si crede "contro qualcuno" e per permettere magari ai persecutori di ravvedersi.

A questi ragionamenti obietto sostenendo che si diventa martiri non per quello. Il martire non ha minacciato i suoi persecutori, perché voleva bene anche a loro!

Questo è difficilissimo da praticare!

Non è un caso che, però, dall'inizio alla fine, i quattro carmi del "servo del Signore" - e chiudo la lectio - ci dicano che **ciò è possibile**, perché **lo Spirito del Signore è posto su di lui**.

Se ognuno di noi pensa di potercela fare **con le proprie forze, non ci si riesce**.

Il tema della testimonianza è importante anche nel Secondo Isaia, perché i popoli "vedano" Dio attraverso il suo popolo.

Dio dice ad Israele: "Tu sei il mio servo."

Questa affermazione si trova non solo in questi quattro canti di Isaia, ma anche in altre parti della Bibbia e sta a significare che **gli altri popoli dovranno vedere qualcosa di Lui proprio da come Israele vive quella testimonianza**.

Guai però se tutto dovesse limitarsi al "far vedere", al "cosa fare" per far vedere Dio agli altri popoli! **Israele deve fare "il servo del Signore". Dopo gli altri "vedranno"...**

Cosa significa "fare il servo del Signore"?

"Fare il servo del Signore" significa portare il diritto, prendersi cura degli altri, non con la forza, ma con delicatezza, ascoltare la sua Parola, vivere l'oppressione... come la vissero i martiri.

In un intervento si chiede di precisare meglio cosa fa il "servo del Signore". Quando noi parliamo di Cristo, sosteniamo che è venuto "per la nostra salvezza": noi siamo peccatori, Gesù è morto per i nostri peccati e ci salva... Nel testo di Isaia questa finalità non compare o non viene colta in quel senso: è più un invito alla conversione.

No, in Isaia 53, 5 si dice del "servo del Signore":

5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;

È chiaro che qui la rappresentazione è che il **"servo" muore di una morte "vicaria"**, cioè muore "al posto di...", vive la sua sofferenza al posto di...

Probabilmente è stato anche pensato **secondo lo schema che prevede una vittima.**

Israele cosa fa quando deve confessare i peccati? Quando Israele deve confessare peccati va al tempio e uccide gli animali.

Qui, in Isaia, il sacrificio è umano. Ciò è straordinariamente bestiale: i sacrifici degli animali, soprattutto nel caso del primogenito, dovevano sostituire un sacrificio umano che quindi ci si asteneva dal fare.

In un altro intervento si fa presente che questo fatto ricorda quello dei primogeniti d'Egitto.

Sì. Tuttavia, poiché a Canaan si continuava ad uccidere i primogeniti, allora il tema che viene portato avanti è quello secondo il quale "il Dio di Israele non chiede sangue umano".

E Israele cosa fa? Continua a spargere sangue umano: fa sacrifici umani, di figli e di figlie, purtroppo! Leggete, tra altri, i Libri di Samuele e dei Re, di Geremia, nei quali ci sono dei passaggi che li documentano.

Questo sta scritto in Geremia 19:

1 Così disse il Signore a Geremia: «Va' a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te **2** ed esci nella valle di Ben-Hinnòn, che è all'ingresso della Porta dei cocci. .Là proclamerai le parole che io ti dirò. **3** Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà, **4** poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dèi, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano.

Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; 5 hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente.

6 Perciò, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Hinnòn, ma piuttosto **valle della Strage.**

In un altro intervento si ricorda che gli ebrei, quando perdevano contro i nemici, dicevano che era meglio uniformarsi a ciò che facevano i vincitori, in tal modo avrebbero potuto sperare di vincere.

È chiaro: gli ebrei si allineavano alla gestione del sacro che vedevano intorno a loro e che pareva loro vincente. Prima o poi arrivava "il sant'uomo" o "la santa donna" che ricordava a loro chi era il Dio di Israele e ciò che era scritto di Lui nelle Scritture. È così che è avvenuto.

Pensate che **nell'Europa cristiana**, dopo l'anno 1000, c'erano ampie zone pagane che continuano con i loro riti ancestrali.

Gli antropologi ora scoprono che anche molto tempo dopo, addirittura fino ad oggi, sono sopravvissute alcune ritualità, alcune feste, alcuni modi di celebrare determinati momenti dell'anno in certe valli che sono ancora riconducibili a quei riti pagani.

Dopo cinquecento anni di evangelizzazione - certo, avvenuta come è avvenuta - **in America Latina** esistono delle zone andine dove hanno conservato intatto il culto della Pachamama (Madre Terra), della madre-montagna e del padre-sole.

In Africa è normale che la gente, quando ha un problema vada dal prete. E se il problema non si risolve, va dallo stregone.

Qui, **in Occidente**, alcuni, constatando che "Dio funziona per niente!" vanno direttamente dai maghi. Noi occidentali ci riteniamo gagliardi, perché sosteniamo di essere emancipati dalle superstizioni religiose tipiche delle popolazioni indigene e poi... andiamo dai maghi!

In un altro intervento si ricorda che la discussione sulla morte di Gesù, come rito di espiazione, è ancora aperta. (Luca Moscatelli: Per qualcuno, purtroppo non è ancora chiusa.) Quindi parlare di rito di espiazione come sacrificio non ha più senso.

Non ha più senso il sacrificio.

Paolo, nella Lettera agli Ebrei, dice che con il sacrificio di Gesù, sono aboliti i sacrifici, perché "Lui è morto una volta per tutte, per tutti e per sempre".

La morte di Gesù non è "l'autorizzazione sacrificale", è il contrario: lì si dovrebbe vedere tutta l'empietà di pensare che si possa uccidere " in nome di Dio", o "per Dio".

Allora è in questo senso che noi possiamo pensare che la morte di Gesù è espiatoria, come lo è anche la morte del "servo del Signore", perché servono ad aprirci gli occhi, ma non nel senso che pagano loro al nostro posto....

(Riprende l'intervento di prima) *Dio non aveva bisogno di essere saziato dal sacrificio di Gesù...*

Assolutamente no. Tuttavia **noi dobbiamo conservare il linguaggio sacrificale, perché altrimenti non possiamo spiegare certe cose:**

ad esempio, i doni sono sacrifici; la mamma e il papà, svegli di notte per assistere i figli, fanno sacrifici; l'amore è inconcepibile senza sacrifici...

Quindi, in questo senso, **chi fa sacrifici deve rinunciare a se stesso....**

E rinunciare a se stessi è un sacrificio, appunto, come lo diciamo noi, quando ad esempio affermiamo che *"per raggiungere uno scopo abbiamo fatto tanti sacrifici, abbiamo fatto tanta fatica... ci siamo spesi per..., ci siamo immolati per"...*

Non diciamo però che, per ottenere qualcosa, paghiamo al posto di un altro, come quando un giudice vuole che vengano ripagati i debiti di qualcuno e allora qualcun altro deve intervenire a saldarli al posto suo.

No, è un orrore se ciò accadesse: sarebbe come proiettare " sulla faccia" di Dio le cose peggiori degli umani, le nostre cose peggiori.

Semmai **c'è un aspetto redentivo nella morte di qualcuno che muore così, al posto di un altro: è che ci "apre gli occhi" e diventa un appello alla nostra coscienza.**

Ciò avviene, ad esempio, quando iniziano certi moti di consapevolezza nell'umanità a seguito di situazioni di oppressione insostenibili:

in pieno regime comunista cinese, quel ragazzo in piedi, fermo, davanti al carro armato in piazza Tienanmen.(1) Poi abbiamo saputo che ci furono migliaia e migliaia di morti, nel silenzio mondiale dei mezzi di comunicazione.



(1) È il 5 giugno 1989, già da 24 ore procede implacabile l'intervento militare per schiacciare la "primavera democratica", quando diversi fotografi occidentali affacciati alle finestre del Beijing Hotel riprendono la scena.

Una colonna blindata scende lungo il Viale della Pace Eterna, di colpo è costretta a immobilizzarsi. Un giovane si è piazzato in mezzo alla strada, blocca il carroarmato di testa.

Qualche settimana fa mi è capitato di leggere la traduzione del romanzo di una scrittrice cinese, Yiyun Li, che vive e lavora negli Stati Uniti. Il suo romanzo si intitola "Più gentile della solitudine". In esso si immedesima negli attuali cinquantenni e si pone queste domande:

"Noi eravamo giovani, allora. Come abbiamo vissuto quelle situazioni? E che cosa è rimasto?"

E racconta, in una vicenda che apparentemente non c'entra con quelle vicissitudini, come sia calata la memoria di allora. Però sostiene che è rimasta lei stessa, intesa come frutto di quel principio critico.

Lì, quel ragazzo davanti al carro armato, che compiva un "sacrilegio", perché il regime era religione, quello "ha aperto gli occhi": chi assisteva a quella scena, o che l'ha vista immortalata nella foto, ha cominciato a chiedersi se lui fosse un matto, oppure ad interrogarsi sulla natura di quella potenza oppressiva di regime che non poteva essere "sacra". Infatti quell'azione di fermare il carro armato era "sacrilega" per il regime.

Anche **Gesù fu ucciso come "sacrilego", come colui che aveva rotto lo schema.**

Noi cristiani cosa abbiamo fatto? Poco tempo dopo abbiamo tentato di ricostruire una nuova sacralità, altrimenti, con il "criterio dell'innocente" (Gesù infatti era innocente e fu ucciso ingiustamente) siamo costretti ad analizzare e a prendere coscienza di tutte le volte che pratichiamo quel tipo di violenza.

E quando pratichiamo quel tipo di violenza? Praticamente sempre.

Ciò nonostante "la pulce è nell'orecchio", il "criterio dell'innocente" qua e là emerge.

Ad esempio quando un genitore che ha avuto un figlio ucciso da qualcuno non si sente appagato se l'assassino, condannato all'ergastolo, morisse in carcere, perché quella pena non ridà la vita al figlio morto: ciò vuol dire che niente potrà pagare la perdita di un figlio, l'ergastolo non è un risarcimento... Quello che importa ai genitori è che chi ha provocato la morte dell'altro capisca... Quelli sono i veri genitori!

C'è chi (tra i quali anche Luca Moscatelli) sostiene che non riuscirebbe a comportarsi così...

Dopo di che ci si ferma, perché c'è la "grazia di stato": ad esempio ci sono persone malate che vivono la loro malattia in un certo modo; quando erano sane, non si sarebbe detto che avrebbero vissuto la malattia nel modo in cui, di fatto, poi la vivono;

oppure si è dubbiosi su come una certa persona possa vivere un'eventuale malattia e poi invece si scopre che regisce in modo esemplare, imprevedibile...

C'è una "grazia" di Stato, un soccorso speciale, in quel momento. E su quello speriamo tutti, non è vero?

Ci sono situazioni in cui ci si comporta diversamente da come si era pensato di agire:

ad esempio, parlando del martirio, la reazione è quella di "darsela a gambe" qualora ci si dovesse trovare in quella situazione...;

oppure alla domanda di chi chiede se si conosce Gesù, si risponde, per un qualche motivo, di non averne mai sentito parlare...;

ad un'altra di chi chiede se si dedica del tempo a leggere la Bibbia si risponde in modo negativo, aggiungendo di essere impegnato a fare tutt'altro.

Invece, chissà... Spero che la "grazia di Stato" ci soccorra e ci faccia comportare in modo diverso....